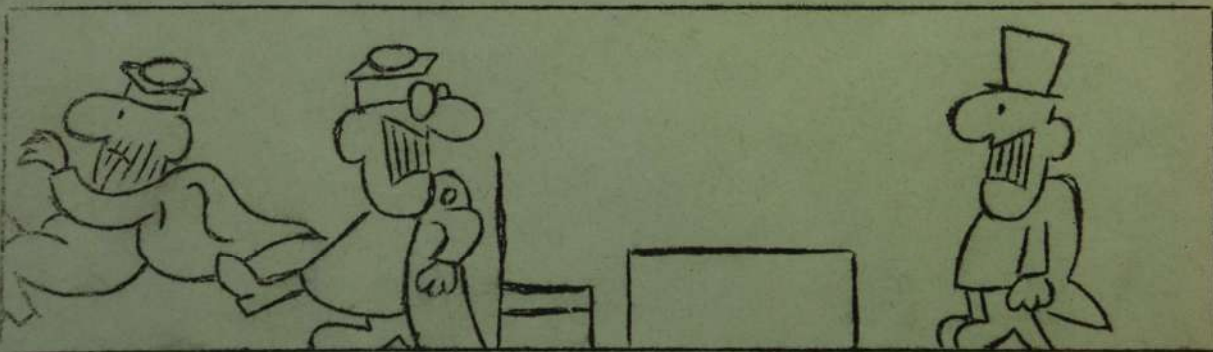
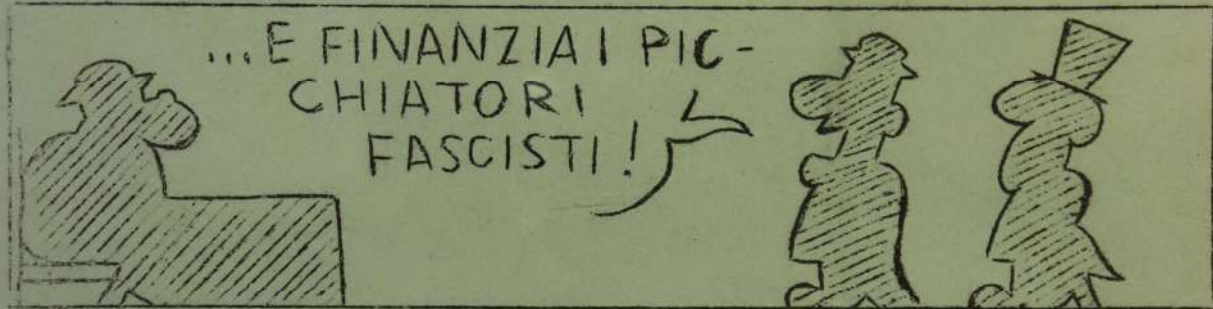
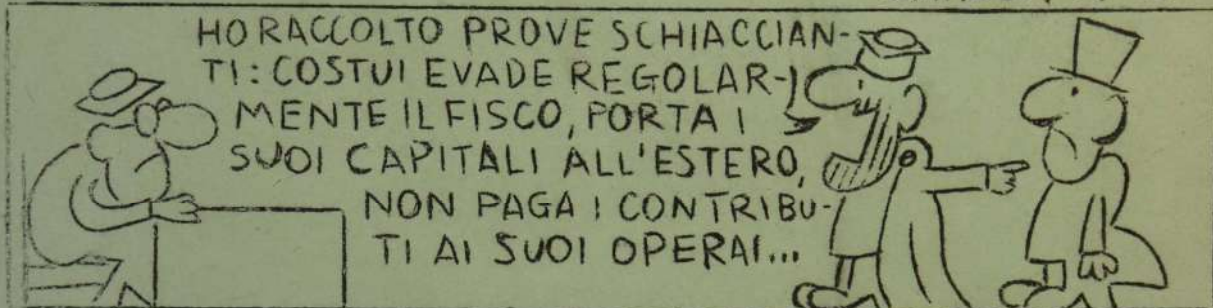


# PARTICIPAZIONE

Anno III, n. 3



# PORTOGALLO: chi è contento...

L'estate scorsa ho incontrato alcuni giovani portoghesi che partecipavano al Concilio di Taizé, in Francia. Erano trascorsi solo pochi mesi dalla "primavera di Lisbona", quando l'esercito li aveva riportati alla democrazia, coi garofani nella canna del fucile. Guardarli e parlare con loro bastava a dare un'idea di come possa essere felice un popolo per la riconquista della libertà.

Con loro eravamo tutti in festa, anche i giovani spagnoli e cileni, i quali certo avrebbero desiderato una sorte simile per il proprio popolo. Cinquant'anni di dittatura fascista non si cancellano in un attimo dalla mentalità e dalle strutture: lo vediamo in Italia, per certi aspetti, ancora oggi.

Neanche in Portogallo bastava un colpo di spugna: problemi coloniali, economici, culturali si sono accumulati sulla fragile struttura costruita dal movimento delle Forze Armate. Il comportamento ambiguo di alcune forze politiche ha fatto il resto. Le prime elezioni hanno fatto scoppiare la crisi.

I militari hanno reagito al tentativo di "golpe" in modo drastico: fuori la Democrazia Cristiana (accusata di collusione coi golpisti) e gli extra-parlamentari dalle liste elettorali. I "democratici" di tutti i paesi hanno gridato allo scandalo, molti si sono mostrati "perplexi".

Certo, la soluzione è drastica.

Formalmente, assomiglia alla proibizione costituzionale di ricostituire in Italia il disciolto partito fascista. Tra l'altro, come quest'ultima, non risolve molto, basterà cambiare nome al partito e il gioco è fatto.

Cosa stia succedendo in Portogallo non lo sa nessuno, con precisione. Una cosa è certa, e cioè che il M.F.A. Non ha vita facile per strappare il paese dal regime medioevale in cui il fascismo e il capitalismo più ottuso lo hanno ridotto; non ha vita facile per restituire alla collettività una serie di beni (banche, terre, risorse naturali, servizi) che le spettano e che erano monopolio di poche famiglie notabili, niente affatto desiderose di restituirli.

In questo clima, di fronte al timore di tornare indietro, si possono commettere errori anche gravi o atti impulsivi: in politica non si vince a colpi di esclusioni, si vince raccogliendo più consensi dei propri avversari. Non è questione di contabilità, ovviamente, ma di maturazione politica.

... se i  
fiori  
appassiscono?

Tuttavia, cosa sia successo in Cile, lo sanno tutti: le responsabilità della Democrazia Cristiana cilena, insieme alle compagnie multinazionali, alla CIA e al governo USA sono state riconosciute, documentate e condannate dal II° tribunale Russel, nelle prime due sessioni (vedi ROCCA, n.2, 1975 pag.14 e n.3, pag.56).

Dobbiamo rifiutarci di giudicare frettolosamente in base alle notizie frammentarie e forse non tutte vere che ci vengono "passate" in funzione strumentale alla situazione italiana.

A chi si scandalizza, voglio chiedere alcune cose:

- Quanti democratici dell'ultima ora si sono scandalizzati per il "golpe" in Cile, con decine di migliaia di morti, contro un governo legalmente eletto dal popolo? Gli errori commessi da questo ultimo non potevano certo giustificare una simile azione: eppure molti hanno detto che era giusto ripristinare



l'ordine turbato da Allende con le sue inaudite nazionalizzazioni.

+ Quanti si sono scandalizzati per i sette anni di dittatura in Grecia?

O non l'hanno piuttosto condivisa come il male minore, contro il comunismo?

- E in tanti anni di fascismo in Portogallo e in Spagna, la tortura, l'arresto, l'assassinio di operai, attivisti, sindacalisti, studenti, non hanno offeso le loro libere e sensibili coscienze?

- E la politica imperialista delle compagnie multinazionali, che in America Latina fanno e disfanno governi militari, per mantenere in piedi uno stato di soggezione sociale e culturale, adatto ai loro traffici, ai loro furti di materie prime, allo sfruttamento della mano d'opera a basso costo (vedi sentenza del tribunale Russel, ROCCA, n.3, 1975)?

Tutti si scandalizzano solo ora, quando un gruppo di militari, dopo aver posto fine a una assurda politica coloniale, nel tentativo di restituire la libertà a un paese, colpisce gli interessi di pochi privilegiati.

Ora tutti cercano gli errori, che pure ci sono in una situazione così difficile, per rinfacciarli.

Facevano così anche contro Allende...

Con questo, non vogliamo dire che in Portogallo tutto sia chiaro e vada bene (basti pensare alla istituzione del sindacato unico, alle divergenze tra socialisti e comunisti sulla conduzione politica del paese: tutte cose da verificare): diciamo solo che certi pulpiti non possono arrogarsi il compito di predicatori della libertà. Se avessero un po' di pudore starebbero almeno zitti.



La situazione dell'industria nella provincia di Latina risente ovviamente della crisi che ha colpito l'economia nazionale.

Nonostante gli accordi coi consigli di fabbrica e con le forze sindacali, con cui le aziende hanno ottenuto di sospendere la produzione ricorrendo anche all'anticipo di una parte delle ferie estive, il ricorso alla cassa integrazione si è esteso a molte aziende, con motivazioni varie.

Il meccanismo è semplice: quando una azienda riesce a documentare una situazione difficile (poche vendite, elevati costi di produzione, ecc.) può chiedere di ridurre le ore lavorative.

Il salario agli operai è coperto in parte o totalmente attingendo alla Cassa Integrazione Guadagni, formata coi contributi versati all'INPS dai datori di lavoro a titolo previdenziale e colle ritenute sulle paghe.

In pratica, il padrone fa pagare la crisi alla collettività.

Quando il momento è propizio, ricomincia a pieno ritmo, raggiungendo nuovi guadagni.

Il lavoratore, da parte sua, ha la magna consolazione di non perdere il proprio salario o almeno una parte di esso: in realtà lo perde, ma non se ne accorge.

#### COS'E' CHE NON FUNZIONA ?

Che la crisi ci sia è innegabile: l'inflazione nazionale e internazionale, la guerra del petrolio, la conseguente lievitazione dei prezzi, la contrazione dei consumi, la restrizione dei crediti bancari, hanno messo in difficoltà anche l'industria.

Ci sono due modi per guardare alla situazione:

- 1) considerare la crisi come un fatto congiunturale, cioè legato a un momento di particolari difficoltà, destinato a passare presto o tardi, per poi continuare allo stesso modo;
- 2) considerare la crisi come un fatto strutturale, cioè il limite estremo a cui poteva arrivare il sistema

capitalistico, con la sua struttura basata sul consumismo sfrenato, la concorrenza, lo sfruttamento della mano d'opera.

Da una parte le richieste di miglioramento nel tenore di vita dei lavoratori, dall'altra l'esigenza di vederci chiaro nella situazione produttiva italiana da parte delle forze più progressiste, unitamente allo sperpero dei capitali per una inutile produzione di beni di consumo e allo scontro tra le varie componenti del capitale privato o pubblico, hanno messo in crisi il sistema economico.

CRISI:  
chi specula  
e chi paga.

Tale crisi non è passeggera, ma si aggrava sempre di più. L'aumento del prezzo del petrolio ha contribuito a mettere a nudo una situazione traballante a livello internazionale, basata sullo sfruttamento del Terzo Mondo geografico e del terzo mondo umano nei singoli paesi.

#### IL NUOVO MODELLO DI SVILUPPO.

L'ipotesi della crisi strutturale, da noi condivisa, è portata avanti dalle forze sindacali, con la richiesta di un nuovo modello di sviluppo per il paese, per l'abbandono dei consumi inutili a vantaggio degli investimenti di utilità sociale, connessi soprattutto allo sviluppo del Mezzogiorno, con una politica di intervento pubblico, di intelligenti crediti alle industrie aventi maggior tasso di occupazione (es. le industrie alimentari legate all'agricoltura della zona) e di stimoli all'agricoltura e all'allevamento.



### CHI PAGA E CHI GUADAGNA...

Il governo ed il padronato italiano tendono invece a mostrare questa crisi nel primo modo, quello congiunturale. In tal caso bisogna risparmiare, comprimere i consumi in attesa di tempi migliori.

Per comprimere i consumi, l'unica è lasciar lievitare i prezzi: in tal modo si comprimono molti consumi "superflui" (basti pensare al minor consumo di carne, circa il 30%). Questo è un modo elegante di far pagare la crisi a chi vive con uno stipendio fisso, cioè ai redditi più bassi (operai, impiegati, ...).

Con questo sistema è stato anche possibile aumentare il costo della corrente elettrica, delle tariffe postali, dei telefoni, dei trasporti.

La riduzione dei consumi e il blocco dell'attività produttiva causano anche un aumento della disoccupazione (si parla di circa 2.000.000 di disoccupati, compresi gli emigranti che tornano in patria, come aveva previsto l'ex-ministro del lavoro Bertoldi, lo scorso anno.).

Il fenomeno nel suo insieme prende il nome di recessione.

### LA NOSTRA PROVINCIA.

Fatta questa lunga premessa, vale la pena di soffermarci ad esaminare la situazione nella provincia di LT.

Abbiamo preso in considerazione cinque settori fondamentali: metalli-meccanici, tessili, chimici, edili ed alimentari.

Diamo ora soltanto una prima panoramica, riservandoci in futuro un esame più approfondito sull'andamento della crisi.

La situazione delle varie aziende ci è stata chiarita dai rappresentanti sindacali delle rispettive categorie.

### IL BRUTTO VIZIO DEI PADRONI...

Va subito detto che si diffonde un nuovo modo di agire nel padronato locale, modo importato dal nord: produrre di meno in fabbrica (riducendo l'organico dei dipendenti) e affidare lavori a domicilio a piccole officine o a singoli lavoratori. In tal modo, l'azienda risparmia sui macchinari, sui contributi assistenziali ed assicurativi e non è impegnata da un contratto stabile, godendo del vantaggio di pagare a cottimo. Inutile dire che questo metodo è una ulteriore e più grave forma di sfruttamento.

Esaminiamo ora categoria per categoria:

**TESSILI**: Questo settore è uno tra i più colpiti dalla crisi.

Evidentemente, quando vengono meno i soldi, la famiglia media riduce le spese per l'abbigliamento al minimo indispensabile.

Perciò sono andate in crisi soprattutto quelle aziende che producevano generi popolari (es.: il CALZATURIFICIO ITALIA di Fondi, da un anno in cassa integrazione); invece la crisi non tocca i generi di lusso (la RAFAB di Aprilia, che produce scarpe di costo elevato), dato che chi aveva i soldi continua ad averli.

Nel complesso, il settore tessile occupa circa 4.000 dipendenti in 20 fabbriche di una certa consistenza, più qualche piccola azienda a carattere familiare. Di queste, circa la metà sono in cassa integrazione.

Oltre ai due casi già citati, ci limiteremo a quelli più illuminanti:

a) la RADICI SUD di Aprilia, produce tappetini per macchine: è chiaro come abbia risentito della crisi nel settore automobilistico;

- b) la WOOL di Latina, appartenente ad un proprietario di Prato. Si regge grazie al collegamento con questa rete fuori provincia e ad un esteso uso del lavoro a domicilio;
- c) la ETHICON di Latina Scalo e di Pratica di Mare, fibre tessili per uso medico, risente della difficile situazione ospedaliera e mutualistica;
- d) la IRVIN di Aprilia fornisce, tra l'altro, l'esercito (paracadute); così pure la camiceria IMI di Itri; ovvio quindi che, avendo un cliente sicuro, risentano meno della crisi.
- e) la FILATURA PRIVVERNO e il LANIFICIO COSTA di Priverno hanno cessato l'attività; sono stati bloccati i licenziamenti solo per l'intervento dei sindacati e l'azione compatta dei consigli di fabbrica
- f) La VALILAZIO, piccola azienda di Cisterna, produce valigie. Il proprietario ha sempre assunto operaie molto giovani, usando una politica di incentivi per alcuni dipendenti (buste premio), mettendoli uno contro l'altro.  
Ora, con la scusa della crisi, voleva licenziare parte dei dipendenti, per ristrutturare (secondo i sindacati) la sua azienda.  
La lotta dura e compatta delle operaie ha bloccato questo proposito. Tuttora in cassa integrazione.
- g) La LEVEN di Latina, 120 operai, produce capi di vestiario. Ha chiesto la cassa integrazione perché non arrivavano i tessuti da lavorare. Il tessuto doveva venire dalla Lanerossi di Vicenza, che nello stesso tempo stava in cassa integrazione per mancanza di ordinazioni. I commenti sono superflui.

**METALMECCANICI** : Anche qui, la crisi ha colpito prima le piccole aziende e poi le grandi.  
Le piccole aziende hanno cominciato a soffocare per mancanza di commesse da parte dei grandi gruppi industriali. E' il caso della ELTIR di Nettuno e della NESC di Norma (nel campo della telefonia).

Le grandi aziende risentono della stasi del mercato.

Per esempio, la MIAL di Sabaudia (600 dip.), la MISTRAL di Latina Scalo (1300 dip.), la DUCATI di Pontinia (400 dip.), producono componenti elettronici e risentono, tra l'altro, delle incertezze politiche per la T.V. a colori in Italia. Anche lo spauracchio della crisi potrebbe servire a spingere sul governo perché ne approvi l'introduzione.

Tra aziende grandi e piccole, il settore consta di 3500 dipendenti, di cui attualmente 1500 in cassa integrazione.

E' in questo settore che si sono visti i primi licenziamenti; 10 licenziati dalla IANNICOLA, 20 dalla GARA di Latina, 20 dalla ELTIR di Nettuno, chiusura completa alla NESC di Norma.

Tra i vari tentativi di manovrare la crisi, va citata la CHIORDA di Cisterna, che produce biciclette.

Questa azienda tenta di ristrutturare la produzione, decentrando parte del lavoro a officine di suoi ex-operai (es.: PENNACCHI), che coprono circa il 40% del fatturato totale.

Altre importanti aziende attualmente in cassa integrazione sono:

- la SILM di Cisterna (biciclette)
- la MECOM di Aprilia, macchine per movimento terra e trattori, collegata alla FENGUSSON
- la MAUTREN -BEC di Aprilia (tavoli da disegno, gabelli...)
- la POZZI di Sorgo Piave (400 dip.), che produce vasche da bagno in ghisa.



**CHIMICI** : Il settore chimico è rappresentato prevalentemente da tre tipi di aziende : farmaceutiche, gomma, vetro e ceramiche. Le aziende farmaceutiche (PFIZER, ABBOTT, BRISTOL, UNIROYAL) non hanno problemi. Il settore "tira" e per ovvi motivi non risente della crisi; ci sono, anzi, alcune nuove assunzioni.

Nel settore della gomma, il grosso della crisi è stato evitato, con un tipo di produzione più "collocabile". La FULGORCAVI tiene bene, collocando a livello nazionale i suoi cavi elettrici; così pure la GOOD YEAR, che smercia meno copertoni d'auto, ma incrementa i copertoni pesanti e si affaccia al mercato estero.

Quello che invece risente profondamente della situazione è il settore dei vetri e delle ceramiche.

In parte ciò è dovuto alla crisi dell'edilizia: per es.: la RICHARD-GIORI di Gaeta, che produce servizi igienici in ceramica è in cassa integrazione.

In parte c'è un chiaro tentativo di strumentalizzare la crisi: è il caso della AVIR di Gaeta, contenitori di vetro, che ha già spento uno dei due forni, è in cassa integrazione e minaccia di chiudere.

Contemporaneamente chiede di aprire in un'altra zona. E' chiara la manovra: l'azienda sorge su un terreno adatto ad una buona speculazione edilizia, perciò i proprietari mirano a trasferire il lavoro altrove e utilizzare il terreno a scopi speculativi.

Ciò è particolarmente grave, se si tiene conto che è una azienda di 500 operai, che è un colpo all'occupazione nel sud della provincia (già abbastanza maltrattato) e che si inserisce in una difficile situazione della nostra economia.

I sindacati chimici hanno convocato uno sciopero nazionale di 4 ore in appoggio alla vertenza della AVIR; solidarietà con il consiglio di fabbrica in lotta sono state espresse anche dai consigli comunale e provinciale di Gaeta.

**ALIMENTARISTI** : Nella provincia operano alcuni gruppi a levatura multinazionale:

- UNILEVER (Findus - Fontini pesca); la sola Findus ha 1500 dipendenti.
- AINS (Plasmon con 600 dipend.);
- IEP (Buitoni - Perugia);
- GENERAL FOOD (SLAH, Carpielle);
- SIMMENTHAL (600 dipendenti);
- IGAL MOTTA.

Ci sono poi una serie di aziende medie: CIRIO (20 dip. fissi e circa 600 stagionali), LOCATELLI, lo ZUCCHERIFICIO, per lo più collegate a un particolare prodotto stagionale (porcedori, barbabietola da zucchero).

Infine una innumerevole quantità di aziende a carattere familiare (una trentina, di cui 15 sui monti Lepini), con

una produzione legata in maniera artigianale all'economia della zona (carciofini sott'olio, per esempio).

Queste aziende hanno una vita difficile, assumono molti stagionali, pagano poco. Ciò è dovuto al tentativo di mantenere il lavoro nell'ambito familiare, al periodo lavorativo limitato a volte al fine settimana (per arrotondare), alla mancanza di cooperazione tra queste piccole aziende (per ottenere crediti e ridurre le spese).

Si intravede in questa realtà un segno della degradazione economica della zona dei monti Lepini, al di fuori dei grandi giri commerciali.

Nelle grosse fabbriche soprattutto, i sindacati tendono a ottenere non solo un recupero salariale, ma anche maggiori investimenti e un incremento dell'occupazione.

La crisi ha inciso sulle aziende dolciarie (la MOTTA non chiede più agli operai di fare ore di straordinario), sui vini e liquori (la ROSSO ANTICO, del gruppo BUTON), sulle bibite (la S. FELLEGRINO è in cassa integrazione).

Il problema grosso del settore alimentare, comunque, è quello del suo collegamento con l'agricoltura.

L'azienda, cioè, va vista anche in funzione di stimolo per l'agricoltura della zona; deve avere quindi una azione promozionale.

Invece, al momento, le aziende collegate con l'attività agricola (CIRIO, ZUCCHERIFICIO, BUITONI) agiscono con una mentalità privatistica, sfruttando poco gli impianti, taglieggiando i contadini sul prezzo delle materie prime, lavorando solo in forma stagionale, acquistando solo il materiale migliore.

Questa politica imprenditoriale di tipo privatistico è presente anche in aziende a partecipazione statale al 49%, come la MOTTA e la CIRIO.

Quest'ultima, ad esempio, potrebbe lavorare anche frutta e ortaggi nel rimanente periodo dell'anno lasciato libero dai pomodori, con ciò rimediando al carattere stagionale dell'occupazione.

Citiamo infine un esempio preoccupante: la SIMEANTHAL da 25 anni non investe una lira in macchinari e da molto tempo non fa assunzioni. Quindi diminuiscono gli operai perchè alcuni vanno in pensione.

D'altra parte, ha ricevuto sovvenzioni per la MARE-BLU, che è una sua piccola filiale.

Sembra pertanto chiara l'intenzione di sfruttare la situazione finchè è possibile, per poi passare ad altro settore o luogo, con nuovi finanziamenti.

Nel complesso, il settore alimentare occupa circa 6000 lavoratori, compresi gli stagionali.

Molti di questi lavoratori sono pendolari, provenienti soprattutto dai monti lepini. Infatti i sindacati tentano di far insediare alcune aziende proprio alle pendici dei monti lepini stessi.

#### LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI :

Non è facile analizzare questo settore, dal

momento che in esso sono compresi sia gli edili (stabili e saltuari), sia i lavoratori delle fabbriche (mobili, prefabbricati, cementi).

Una stima approssimativa fa supporre che siano almeno ventimila i lavoratori interessati, compresi quegli edili che vivono di lavori stagionali o di piccoli lavori quasi casalinghi (imbianchini, pittori, muratori per villini, ecc.) condotti in proprio.

Evidentemente, la crisi in questo settore risente, oltre che della generale mancanza di capitali liquidi sul mercato, anche della carenza di una valida politica edilizia pubblica nella nazione, della speculazione privata che si rivolge solo a costruire case di costo medio-alto, degli intoppi burocratici degli enti locali a livello di piani regolatori, soprattutto con la mancata applicazione delle leggi per l'edilizia popolare (legge 167 e 865).

A queste difficoltà si aggancia la crisi del settore del mobile e degli arredamenti.

Anche in questo campo la speculazione è visibile sotto varie forme: alcuni cantieri non fanno più contratti fissi ai muratori, ma li prendono a cottimo;

la SPIL-GLASS (mobili) di Latina ha usato la crisi per licenziare 12 lavoratori tra i più anziani, nonostante le pressioni perchè chiedesse la cassa integrazione. Soltanto dopo i licenziamenti ha fatto ricorso a quest'ultima.



Abbiamo perciò visto che la crisi ha ampiamente toccato la nostra provincia.

A volte ciò è avvenuto sull'onda della crisi nazionale, a volte sull'onda della speculazione più gretta e meschina.

A volte si è risolta con accordi soddisfacenti tra padronato e lavoratori, a volte con licenziamenti ed oscure manovre per ulteriori guadagni all'azienda.

Nel complesso, sembra che ormai siano toccati quasi tutti i settori e che la situazione sia abbastanza più grave dell'anno scorso.

Il ricorso alla cassa integrazione già supera l'entità dell'anno passato, nello stesso periodo, nonostante le ferie e i lunghi ponti concordati tra azienda e lavoratori. Molti indizi fanno temere che il peggio, localmente e nel resto del paese, debba ancora venire.

Questo articolo aveva lo scopo di informare sulla situazione: crediamo che ora ognuno debba proseguire la documentazione per proprio conto, da giornali, riviste, bollettini sindacali, per non trovarsi completamente al di fuori da una situazione che in futuro potrebbe divenire molto pesante per il paese e per i redditi più bassi.

Ma come oggi, la disinformazione è il pericolo maggiore.



# gli operai vogliono le altre 700 parole

Il 27 febbraio sono iniziati nella provincia di Latina per il secondo anno consecutivo i corsi delle 150 ore. Distribuite lungo l'arco di 6 mesi in 16 ore settimanali, le 150 ore di studio retribuite sono integrate dal tempo libero dei lavoratori.

Nella città di Latina il corso si svolge presso la scuola media "A. Volta" dalle 17,30 alle 20,30 ed è seguito da un modulo di 4 insegnanti. In tutta la provincia di Latina lavorano attualmente 8 moduli; ogni modulo comprende un insegnante di italiano, uno di storia e geografia, uno di inglese e uno di matematica e osservazioni scientifiche.

Le sedi dei corsi sono: Aprilia, Cisterna, Sezze, Terracina, Sabaudia, Fondi, Gaeta. Gli alunni sono un massimo di 25 per classe, a Latina sono in totale 75 circa, a Gaeta 100, la frequenza in tutta la provincia è stata finora del 50-60% degli iscritti. Gli insegnanti sono nominati dal Provveditorato in base alla graduatoria provinciale e hanno, grazie alle pressioni dei sindacati confederali, gli stessi diritti (punteggio, retribuzione, ecc.) degli insegnanti del mattino.

Dal 4 al 16 febbraio, questi professori hanno seguito un corso di preparazione in collaborazione con 4 "super-docenti", almeno questa era la qualifica che il provveditorato intendeva dare loro, ma in realtà questo corso non è stato un ciclo di conferenze, piuttosto delle assemblee-dibattito in cui sono state esaminate le esperienze dell'anno scorso e si è tentato di trarre gli spunti per il lavoro di quest'anno.

Nominati dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL i cosiddetti "super-docenti" hanno costituito un comitato di coordinamento che ha lo scopo di rimanere in contatto con tutti i moduli della provincia e di creare dei collegamenti fra di loro e con i sindacati.

Il comitato di coordinamento ha anche lo scopo di cercare e proporre, in base alle esperienze dei vari moduli, nuovi metodi e mezzi per un migliore svolgimento dei corsi; alla base del suo lavoro c'è anche uno stretto contatto con i consigli di fabbrica e la pubblicizzazione delle attività svolte.

Gli obiettivi delle 150 ore secondo i sindacati sono:

- a) rafforzamento del potere di controllo collettivo sulle condizioni di lavoro e sul processo produttivo, nella misura in cui la formazione non viene subordinata alle esigenze della produzione;
- b) occasione di pressione sulla scuola pubblica attraverso il ritorno a scuola in massa da parte dei lavoratori con potenzialità innovativa, sia nei programmi e nei contenuti che nei metodi di apprendimento.



- c) strumento di crescita culturale, da usare collettivamente dai lavoratori,
- d) momento di unificazione dei lavoratori, non solo nel collegamento concreto tra lavoratori di diverse categorie e di vasti strati sociali, ma soprattutto nell'affrontare i problemi comuni delle proprie condizioni economiche e sociali e nel ricercare insieme soluzioni. Questo momento diventa importante nella misura in cui si diffonde la partecipazione anche ai disoccupati, sottoccupati, casalinghe, ecc. e si realizza un maggior collegamento con gli studenti.

Una condizione essenziale per il perseguimento di questi obiettivi è che le 150 ore vengano gestite collettivamente dai consigli di fabbrica non solo per superare la tendenza all'uso individuale o la manovra padronale per un utilizzo aziendalistico, e nemmeno soltanto per seguire organizzativamente tutti gli aspetti applicativi delle norme contrattuali, ma soprattutto per discutere ed assumere quelle scelte tendenti ad accrescere la capacità collettiva di conoscenza, di controllo e di intervento dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica." ( cfr. FLM Notizie, n 78 pag.9)

Le esperienze delle 150 ore non devono rimanere isolate, importante è l'influenza che esse possono avere in senso del tutto innovativo sulla scuola del mattino:..."

Infatti in quest'opera di demolizione e di rifondazione culturale i lavoratori hanno bisogno degli studenti e degli insegnanti per conoscere e contestare la scuola, perché è qui che si forma la cultura borghese, e si riproduce la divisione tra cultura e pratica e che si fondano le disuguaglianze tra chi studia e chi lavora. L'impegno a contestare tutta la scuola e proporre una nuova organizzazione dello studio a partire dalle esperienze che, prima come categoria poi con l'insieme del movimento sindacale, si riuscirà a realizzare con le 150 ore è un aspetto necessario e coerente con questa conquista contrattuale e deve rientrare in un programma generale che configuri un'unica scuola per chi lavora e per chi non lavora." (cfr. FLM Notizie, n; 18 pag.2)

"Il metodo che si segue" ci ha detto un sindacalista "tende a dare ai lavoratori i mezzi per esprimersi come persone umane, dentro e fuori la fabbrica, ed è basato su tre principi: quello della interdisciplinarietà, quello della partecipazione e quello del lavoro di gruppo."

Perfino le linee programmatiche del Ministero della PI per i corsi del 1975, nonostante ostacoli di altro genere posti dal Ministero stesso e ai quali accenneremo in seguito, sono molto

esplicite: "La natura degli obiettivi che si vogliono raggiungere, la necessità, universalmente riconosciuta, di saldare il processo culturale all'esperienza sociale e ai temi problematici espressi dal mondo del lavoro... rendono manifesta la necessità di adottare itinerari privilegiati di apprendimento e, insieme, una scelta dei contenuti culturali che, sia pure entro il quadro

della istruzione di base,risultati originalmente e significativamente adattati alle circostanze."

Prima dell'inizio del corso vero e proprio sono state fatte delle assemblee tra professori e lavoratori per scegliere e decidere i centri di interesse e i metodi da seguire e da sviluppare; si è parlato del diritto allo studio,del problema della casa e della sanità,dello statuto dei lavoratori!"Adesso stiamo parlando del lavoro nell'industria e del rapporto tra operai e padrone." Ci ha riferito una ragazza giovanissima che frequenta il corso all'A.Volta;mentre parliamo con lei si avvicinano altri operai: "Mi sono iscritto a questa scuola" dice uno di loro "per conoscere meglio l'ambiente lavorativo,i sistemi di produzione e di scambio." E un altro: "Io quando torno a casa la sera sono sempre nervoso,vengo a questa scuola non solo per imparare meglio a leggere e a scrivere,ma anche per capire perchè sono nervoso,da che cosa dipendono le varie malattie che ho preso in questi anni di lavoro. Per esempio ho capito che il solo rumore che si sente nella fabbrica contribuisce ad aumentare in me la tensione.Ho capito quali effetti può avere la carenza di luce.Perchè mi è venuto il soffio al cuore.Sono venuto anche per imparare ad esprimermi,io magari un po' di lingua ce l'ho,ma la tiro fuori raramente,se non sappiamo parlare ci facciamo mettere più facilmente sotto i piedi da chi sta in alto."

Queste parole ci fanno ripensare a quello che nel 1967 i ragazzi della scuola di Barbiana scrivevano in "Lettere ad una professoressa": "L'operaio conosce 300 parole,il padrone 1000 per questo lui è il padrone."

Ci rivolgiamo ad un professore che sta uscendo dalla sua classe con alcuni alunni:"Ci interesserebbe sapere come rispondono i lavoratori a questa esperienza." "Rispondono bene,partecipano,per quello che possono,naturalmente è faticoso dopo 8 ore di lavoro.La nostra scuola è diversa da quella che frequentate voi al mattino. Per esempio io che insegno inglese do le nozioni minime indispensabili per quanto riguarda la grammatica,per il resto,dal punto di vista letterario,cerco piuttosto di sviluppare il discorso sul perchè determinati autori in determinate situazioni ed epoche storiche scrivono di alcuni argomenti.Inoltre cerchiamo,insieme agli alunni,di studiare gli ambienti di lavoro,i sistemi economici,le usanze,la storia dei movimenti operai e la loro nascita nei paesi anglo-sassoni e confrontarli con la realtà del nostro paese.Lo studio è però concentrato soprattutto sui giornali quotidiani e settimanali come il "TIME"."



Un operaio che è insieme a lui: "Oggi abbiamo studiato l'ambiente di fabbrica negli USA e abbiamo visto che noi siamo nelle nostre fabbriche, non dico degli schiavi, ma quasi."

Alla domanda sul perché i sindacati per l'organizzazione dei corsi delle 150 ore si fossero rivolti alla scuola pubblica, un sindacalista della federazione unitaria dei metalmeccanici ha risposto a un noto settimanale: "Perché abbiamo scoperto che nel settore

dell'industria il 75% dei lavoratori addetti alla produzione è privo della licenza elementare e che l'80% non possiede la licenza media, entrambe obbligatorie. Questa scoperta ha imposto due conclusioni: bisognava restituire a un così alto numero di cittadini lavoratori quel livello minimo di cultura loro garantito e anzi imposto dalla Costituzione; e il compito toccava a quello stesso istituto che, respingendoli, li aveva emarginati: la scuola pubblica."

A questo proposito un'altra operaia che frequenta il corso a Latina ci ha detto: "Io sono stata bocciata in 3° media e vengo in questa scuola perché devo lavorare. Il metodo che si usa qui a me piace perché non è come quello della scuola del mattino: qui si partecipa alla lezione e ognuno esprime la propria idea senza nessun condizionamento. Tra alunni e professori c'è un rapporto diverso, un rapporto di amicizia, invece quando io facevo le medie il professore veniva lì, si sedeva in cattedra e tu dovevi stare zitto e ascoltare, se noi non sapevi la lezione ti metteva 2, invece qui ci fanno fare le relazioni scritte sugli argomenti di cui abbiamo discusso."

Per quanto riguarda la storia il rapporto tra alunni e professori è ancora più vivo perché, come ci ha detto un insegnante: "Molti di loro hanno vissuto gli anni dell'ultima guerra e del dopo-guerra e perciò hanno molto da insegnarci." Un operaio ha aggiunto: "Gli studenti studiano Mazzini e Garibaldi, ma molto spesso non sanno perché hanno fatto le guerre, noi qui lo studiamo, studiamo il vero perché delle guerre, sappiamo che si fanno per distruggere tutto e per mandar su i capitalisti." Alcuni studenti del Liceo Classico hanno iniziato in questi giorni a frequentare i corsi insieme ai lavoratori, ecco cosa ne pensa un operaio: "E' importante che noi studiamo insieme perché ci possiamo aiutare a vicenda, per esempio loro non sono a conoscenza della realtà del mondo operaio come lo siamo noi che lo viviamo."

Le 150 ore vanno certamente difese dalle ingerenze padronali che sono uno degli ostacoli maggiori, i padroni tentano di impedire ai lavoratori di frequentare i corsi pagando loro qualche ora di straordinario. Il Ministero della PI da parte sua, oltre a tentare di evitare ogni collegamento con la scuola del mattino, ha cercato anche di organizzare corsi concorrenti per posta o per televisione e di dequalificare la scuola delle 150 ore a una scuola di serie B.

Anche i presidi delle scuole in cui si svolgono i corsi tentano in alcuni casi di accentrare nelle loro mani le iniziative e di attecchire ai programmi ministeriali previsti per la scuola del mattino rifiutando le attività di sperimentazione.

La collaborazione offerta dai sindacati li fa però recedere dai loro propositi. Bisogna inoltre ricordare che solo il 2% degli operai di una fabbrica può partecipare ai corsi.

Come abbiamo visto ci sono anche degli ostacoli e sono considerevoli, nonostante ciò possiamo concludere che la conquista delle 150 ore non è "una semplice occasione per dare ai lavoratori un titolo di studio ancora funzionale a questo tipo di sviluppo economico distorto, ma un fatto profondamente qualificante, che pone le basi per sviluppare e diffondere un nuovo modo di fare cultura dal basso, per una trasformazione del sistema produttivo gestita in prima persona dai lavoratori e dalla classe operaia, corresponsabilizzando larghi strati di operatori culturali in collaborazione con i sindacati confederali della scuola. In questo senso va ribadita la necessità nella scuola di secondo grado di una più ampia e generalizzata possibilità di sperimentazione didattica fondata sull'interdisciplinarietà e va sottolineato che essa è lo strumento indispensabile per il rinnovamento culturale il quale, proprio nel libero e autonomo contributo di insegnanti, studenti e forze esterne alla scuola trova alimento e concretezza."

(Dalle Linee programmatiche per una piattaforma relativa agli organi collegiali di istituto)





**PREMESSA:** questo scritto è il secondo di una serie di articoli sul cinema, che intende sfociare in delle analisi e proposte operative nella realtà di Latina.

Questi articoli sono frutto del lavoro del Gruppo di

● Intervento sui mezzi di comunicazione di massa.

Per chiarimenti e ulteriori informazioni è possibile rivolgersi a Gianni D'Achille via dei Siculi, tel. 46962

NEL NUMERO PRECEDENTE ho tentato di dare una risposta di tipo analitico alle domande di Milvia (sulla base delle poche conoscenze di psicologia e sociologia che ho dovuto procurarmi in questi anni di lavoro sui problemi della informazione) considerando soprattutto la natura del prodotto cinema, gli obiettivi degli industriali del Cinema e la situazione psico-sociologica dello spettatore e ne erano emersi, più o meno chiaramente alcuni fatti:

— Il Cinema è un fenomeno industriale di tipo capitalistico, con il profitto come obiettivo e, conseguenzialmente, con i suoi sfruttatori (produttori, gruppi della distribuzione, etc.) e con i suoi sfruttati (intellettuali del settore: registi, sceneggiatori, scenografi, soggettisti, attori, etc.

intellettuali: sociologi, psicologi, storici, economisti, gli spettatori, ovvero il pubblico).

● — La scienza e la tecnica vengono usate (in tale industria) oltre che per il profitto, per la penetrazione dell'ideologia del sistema capitalista (consumismo, mercificazione del sesso e della violenza, individualismo, arrivismo, etc.)

— Data la situazione socio-psicologica del pubblico l'industria cinematografica viene ad essere una delle componenti fondamentali dell'industria culturale (scuola di ogni genere e grado, stampa, RAI-TV, Pubblicità) che nel nostro Paese lavora per:

- la creazione del consenso attraverso la persuasione occulta;
- la generalizzazione del conformismo;
- l'organizzazione dell'evasione contro l'impegno culturale, politico e sociale.

UN FENOMENO CHE  
SCATURISCE PER CASO?

Se questi dati sono attendibili diventa fondamentale approfondire il discorso per stabilire se il cinema, come industria, sia un fenomeno che scaturisce "per caso" da una società impostata sulla libera concorrenza oppure se ci troviamo di fronte ad un risultato programmato e realizzato con la responsabilità dello Stato.

Bisogna insomma verificare fino a che punto l'industria cinematografica sia un fenomeno industriale che scaturisce da un sistema produttivo di tipo liberale o se, anche in questo settore, sia portato avanti l'equivoco fondamentale "dello interventismo" economico, cioè della deformazione storica di considerare il "meglio" sempre "in mezzo" applicata alla economia. Noi riteniamo che anche rispetto al Cinema si sia stabilito un tale equivoco in base alla legge 1213 del 1955 subentrata dopo aspre polemiche dal 1955 al '65 attraverso una apparente soluzione intermedia fra una posizione liberale ed una posizione socialista.

All'art. I di questa legge c'è infatti una affermazione di principio:

"Lo stato vede nel cinema uno strumento di formazione culturale" mentre quasi tutto il resto è completamente teso a garantire una copertura finanziaria alla produzione, nell'ambito di una concezione del cinema chiaramente mercantilistica.

Negli articoli successivi, infatti, la Legge dello Stato precisa il senso del suo "intervento" per riequilibrare la situazione (considerata eccessivamente capitalistica) di questo importante settore attraverso:

- I premi di film qualità;
- Le provvidenze ai film e cortometraggi nazionali;
- L'attività diretta degli Enti Statali del settore (Cinecittà, Istituto Luce, Italo-  
noleggio e l'UNITALIAFILM).

L'E.N.I.C., l'Ente che gestiva le sale cinematografiche pubbliche, era stato già sciolto con una frettolosa liquidazione delle sale pubbliche ai privati.

I PREMI QUALITÀ che all'origine avrebbero dovuto assicurare l'interesse della produzione privata a fare film validi culturalmente, hanno avuto un'applicazione concreta che, per esempio, mentre da una parte hanno permesso assegnazioni di premi a film di



Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, contemporaneamente hanno consentito l'esclusione di film come "Teorema" di Pasolini e "I capricci" di Carmelo Bene.

**LE PREVIDENZE** per i film e cortometraggi Nazionali sono l'altro meccanismo di sostegno all'industria cinematografica cioè quel sistema che permette di considerare "Nazionali" film che abbiano d'italiano solo il regista, o lo sceneggiatore, o metà degli attori, o i tecnici, oppure che siano stati girati in stabilimenti italiani. L'inserimento di un'opera fra quelle nazionali implica il suo inserimento nella programmazione obbligatoria con regime fiscale particolarmente privilegiato; insomma tali opere, per il solo fatto che hanno uno dei sopra indicati requisiti (quindi a prescindere da ogni criterio di qualità) sono inserite nei programmi (obbligatoriamente) delle sale nazionali e per loro gli esercenti pagano tasse solo al 50% di quelle pagate per i film "non nazionali".

**Ma** a prescindere da questi meccanismi, resi inefficienti anche da fenomeni di sottogoverno (clientelismo, corruzione, etc.) e di burocrazia (per esempio, la composizione della commissione per assegnare i premi è formata da 30 membri con un sistema di ricorsi molto macchinoso), il tipo di intervento dello Stato emerge soprattutto considerando l'azione degli Enti Pubblici del Cinema confrontata ai fini istituzionali: essi, concepiti per assolvere ad una funzione di diretto riequilibrio in senso culturale della produzione, distribuzione e programmazione cinematografica, in realtà costituiscono un aggravamento della situazione di squilibrio.

...E PASSIAMO In effetti Cinecittà, che doveva essere l'insieme degli Enti PI dei teatri di posa per la produzione statale, non solo ha una gestione fallimentare per l'insufficienza delle commesse pubbliche, ma addirittura viene utilizzata prevalentemente dall'industria cinematografica privata, l'Istituto LUCE, che aveva una funzione di sviluppo e stampa di film e cortometraggi dello Stato, pur avendo avuto recentemente attribuita una funzione di appoggio alle cineteche e nel campo della produzione per la Scuola e per la cinematografia per i ragazzi, assolve prevalentemente ad un lavoro di collegamento e collaborazione con la RAI-TV, cioè al di fuori della sua funzione istituzionale!

Infatti queste sue attribuzioni rimangono sulla carta a causa dell'insufficienza dei fondi messi a disposizione di Cineteche per la riproduzione (ristampa) delle pellicole conservate e per l'attività con le scuole che è rimasta senza un indirizzo completo e concreto, dopo l'arunciazione ufficiale!

-L'ITALNOLEGGIO, che doveva invece essere la casa di distribuzione dei film di qualità dello Stato, nonostante che il suo regolamento preveda una distribuzione unicamente culturale ha, di fatto, due listini di noleggio: un listino di film di qualità e il listino commerciale; insomma agisce come una casa di distribuzione privata, gestita con criteri commerciali.

-L'UNITALIAFILM è l'agenzia pubblica che si occupa degli scambi commerciali cinematografici con l'Estero.

Resta a questo punto ancora da considerare lo sforzo statale che costituisce il "paravento culturale" dell'intervento:

-I FINANZIAMENTI ALLE MOSTRE ED ALLE ASSOCIAZIONI DI CULTURA CINEMATOGRAFICA-

La legge 1213, infatti, prevede un contributo per le varie mostre cinematografiche (Venezia, Taormina, Sorrento, etc.) che hanno la prevalente ragione di esistenza nel fatto di costituire, nella maggior parte dei casi, la vetrina internazionale allestita con larghi finanziamenti dello Stato, per l'esposizione dei prodotti degli industriali del cinema; e questo è ancora vero anche se la lotta delle Associazioni di Cultura Cinematografica e degli Autori l'hanno spuntata (almeno giuridicamente) circa l'abolizione dello statuto fascista della Biennale; il futuro dovrà permettere di verificare il nuovo statuto e i programmi enunciati fin dalla prossima edizione.

"I REQUISITI PREVISTI"

Rimane infine da trattare il contributo che in base alla stessa legge viene dato alle FEDERAZIONI NAZIONALI di cultura cinematografica, purchè dimostrino di avere i requisiti previsti dall'Art. 44:

-che svolgano attività di Cultura Cinematografica almeno da tre da tre anni;

-che abbiano in atto l'attività in almeno 5 regioni.

A tali federazioni devono aderire le Associazioni (Cineforum, cineclub, circoli del cinema, etc.) apolitiche che svolgono attività di cultura cinematografica limitatamente ai propri iscritti (che ~~devono~~ dovranno superare ~~che~~ ~~de~~ l'età minima di 16 anni) muniti di tessera vidimata dalla SIAE, senza avere scopo di lucro.

Nonostante che la Legge preveda l'apoliticità, in realtà ogni Federazione (proprio per l'impossibilità di non essere di parte) fa riferimento all'uno o all'altro schieramento; fra le altre esistono la Federazione Cattoliche.

Insomma, fino a che una "derazione nazionale di Cultura cinematografica non" da fastidio" riesce sempre a trovare un "santo protettore" nell'ambito della commissione che assegna i contributi previsti dalla legge, ma quando la sua incidenza comincia a "pestare i calli" di qualche notevole (politico, amministratore o "eccellenza") allora perde tutti gli appoggi e, inspiegabilmente i contributi ristagnano, diminuiscono, tardano ad arrivare o manca sempre un documento burocratico alla pratica di liquidazione del contributo stesso. Eppure la funzione della Cultura dovrebbe proprio essere quella di critica continua del presente politico, amministrativo e culturale e di ricerca di sempre più valide soluzioni ai problemi comuni!



## DOCUMENTAZIONE:

# "VIVERE L'INSPERATO"

(FRÈRE ROGER, PRIORE DI TAIZÉ)

Questa lettera l'ho scritta per te che vuoi costruire la tua esistenza in comunione col Cristo che è amore. Sarai tanto più libero per passare da un provvisorio ad un altro provvisorio, quanto più saprai riferirti durante la tua vita, ad alcuni valori essenziali, a qualche realtà semplice

Con il popolo di Dio, unito agli uomini di tutta la terra, sei invitato a vivere l'insperato. SE sai da solo, come potrai conoscere la manifestazione di Dio? Troppo abbagliante per esser visto, Dio è un Dio che acceca lo sguardo. Il Cristo, capta il suo fuoco divorante e, senza strepito, lascia trasparire Dio. Conosciuto o meno, il Cristo è là, vicino ad ognuno.

È tanto legato all'uomo che abita in lui, anche a sua insaputa. Vi si trova come un clandestino, fuoco bruciante nel cuore dell'uomo, luce nell'oscurità.

Ma il Cristo è anche altro da te. Egli, il Vivente sta davanti, sta oltre te.

In ciò consiste il suo segreto: egli ti ha amato per primo.

In questo sta il senso della vita: essere amato per sempre, amato fino all'eternità, perchè a tua volta tu ti spinga fino a morir d'amare. Senza l'amore a che serve esistere?

Ormai, nella preghiera come nella lotta, nulla è grave se non perdere l'amore. Senza l'amore, a che serve la fede, a che serve arrivare fino a consegnare il nostro corpo alle fiamme?

Lo intuisce? Lotta e contemplazione hanno una sola e identica sorgente: il Cristo che è amore. Se preghi lo fai per amore. Se lotti per ridare un volto umano allo uomo sfruttato, ancora, è per amore.

Ti lascerai introdurre in questo cammino? Col rischio di perdere la tua vita per amore, vivrai il Cristo per gli uomini?

### CON GLI UOMINI DI TUTTA LA TERRA

Per far sentire la voce degli uomini senza voce, per promuovere una società senza classi, che cosa può fare un uomo da solo?

Con l'intero popolo di Dio, collettivamente, è possibile accendere un fuoco sulla terra.

Una domanda del Cristo ti serra alla gola: quando il povero aveva fame, mi hai riconosciuto in lui?

Dov'eri quando condividevo la vita col più misero? Sei stato un oppressore, fosse pure di un solo uomo sulla terra? Quando dicevo: "Maledetti i ricchi", ricchi di denaro, ricchi di dottrinismi, hai forse preferito i miraggi della ricchezza?

La tua lotta non può essere vissuta in uno sfarfallio di idee che non si concretano mai. Infrangi le oppressioni dei poveri e degli sfruttati: come testimone stupito, vedrai fin d'ora sorgere dei segni di Resurrezione sulla terra.

Dividi i tuoi beni in vista di una giustizia più grande; Non rendere nessuno vittima di te stesso. Fratello di tutti, fratello universale, va deciso verso l'uomo che non conta, verso il rifiutato.

"Ama coloro che ti odiano, prega per coloro che ti fanno del male". Se vivessi nell'odio, che cosa potresti riflettere del Cristo? "Ama il prossimo tuo come te stesso". Setu detestassi te stesso, quale disastro in te.

Uomo di sovrabbondanza, cerchi di capire tutto dell'altro. Più ti avvicinerai ad una comunione, più il tentatore si darà da fare. Per essere liberato dall'oppositore, canta il Cristo fino alla gioia serena.

Le tensioni possono avere un valore creatore. Ma quando la relazione con l'altro si degrada nel brulichio delle contraddizioni interiori, nelle impossibilità di comunicare, non dimenticarlo, c'è un ai di là all'aridità del presente.

L'uomo giudica gli altri secondo se stesso, secondo il suo cuore. Tu ricordati soltanto di quello che hai scoperto di meglio nell'altro. La parola di liberazione sulle labbra, non la bocca piena di condanne; non affaticarti a cercare la paglia nell'occhio del fratello.

Se ti si giudica falsamente a causa del Cristo, danza e perdona come Dio ha perdonato. Ti troverai libero, incomparabilmente. In ogni controversia, a che serve cercare chi ha avuto torto e chi ragione.

Fuggi la manovra abile, cerca la limpidezza del cuore; non manipolare la coscienza dell'altro, utilizzando la sua inquietudine come una leva per farlo entrare nel tuo progetto.

In ogni cosa, la facilità dei mezzi va contro la creatività. La povertà dei mezzi conduce a vivere intensamente, nell'allegrezza dell'oggi. Ma la gioia svanisce se la povertà dei mezzi conduce all'austerità ed allo spirito di giudizio. La povertà dei mezzi genera il senso dell'universale.... e la festa ricomincia. La festa non finirà mai.

Se la festa scomparisse di tra gli uomini.... Se un bel mattino ci svegliassimo in una società soddisfatta, ma priva di spontaneità.... Se la preghiera divenisse un discorso secolarizzato al punto da far sparire il



senso del mistero, senza lasciar posto alla preghiera del corpo, alla poesia, all'affettività, all'intuizione....

Se perdessimo la fiducia di bambino nell'eucarestia e nella parola di Dio....Se, nei giorni grigi, noi distruggessimo quello che abbiamo intuito nei giorni di luce...Se arrivassimo a rifiutare la felicità offerta da Colui che otto volte dichiarò: "Beati..." (Mat. 5).

Se la festa scompare dal corpo di Cristo, se la Chiesa diviene luogo angusto, e non luogo di comprensione universale, dove trovare sulla terra un luogo di amicizia per tutta la umanità?

#### L'UOMO E' SE STESSO SOLO ALLA PRESENZA DI DIO

Se, nella preghiera, non trovi alcuna risonanza sensibile di Dio in te, perchè inquietarti? E' imprecisa la linea di divisione tra il vuoto e la pienezza, come lo è tra il dubbio e la fede, tra il timore e l'amore.

L'essenziale rimane nascosto ai tuoi stessi occhi. Ma l'ardente ricerca ne è ancor più sostenuta, per avanzare verso l'unica realtà. Allora, poco a poco, diventa possibile intuire la profondità, la larghezza, di un amore che sorpassa ogni conoscenza.

A quel punto tocchi le porte della contemplazione. E là attingi le energie per ricominciare, per gli impegni audaci.

La scoperta di te stesso senza nessuno che sia lì a capirti può provocare una vergogna da esistere che va sino all'autodistruzione. Tal volta giungi a crederci un condannato vivo. Ma per il vangelo non c'è nè normalità, nè anormalità, ci sono solo uomini fatti a immagine di Dio. Chi potrebbe allora condannare? Gesù prega in te. Offre la liberazione del perdono a chiunque vive con cuore di povero, per farlo divenire, a sua volta, un liberatore per gli altri.

In ogni uomo si trova una parte di solitudine che nessuna intimità umana può colmare, neppure l'amore più forte tra due esseri. Chi non acconsente a questo luogo di solitudine conosce la rivolta contro gli uomini, contro Dio stesso.

E tuttavia tu non sei mai solo. Lasciati sonare fino al centro di te stesso, e vedrai che ogni uomo è stato creato per essere abitato. Laggiù, nella profondità dell'essere, là dove nessun uomo assomiglia agli altri, il Cristo attende. Là capita l'inatteso.

Passaggio folgorante dell'amore di Dio, lo Spirito Santo attraversa ogni essere umano come un lampo nella notte. Grazie a questo passaggio, il Risorto ti viene incontro, si carica di tutto, prende su di sé tutto l'intollerabile.

Soltanto a cose avvenute, talvolta molto tempo dopo, lo capirai: il Cristo è passato, la sua sovrabbondanza ti è stata data.

Nel momento in cui gli occhi si aprono a questo passaggio, dirai a te stesso: "Non mi ardeva forse il cuore dentro il petto mentre egli mi parlava?"

Il Cristo non annulla l'uomo di carne e di sangue. Nella comunione con lui non c'è posto per le alienazioni. Non infrange ciò che esiste nell'uomo. Non è venuto ad abolire, ma a compiere. Quando ascolti, nel silenzio del tuo cuore, egli trasfigura le cose che in te sono più inquietanti. Quando sei circondato dall'incomprensibile, quando la notte si fa densa, il suo amore è come un fuoco. A te fissare lo sguardo su questa lampada accesa nell'oscurità, finchè appare l'aurora e il giorno inizia a farsi nel tuo cuore.

#### FELICE COLUI CHE MUORE D'AMARE

Senza sosta, o Cristo, mi interPELLI e mi domandi: "Tu, chi dici che io sia?"

Tu sei colui che mi ama fino alla vita che non finisce.

Tu mi apri la via del rischio. Tu mi precedi sul cammino della santità, dove felice è colui che muore d'amare, dove il martirio è l'ultima risposta.

Il no che è in me, lo trasfiguri giorno per giorno in un sì. Tu mi chiedi non qualche briciola, ma tutta l'esistenza.

Tu sei colui che giorno e notte prega in me senza che io sappia come. I miei balbettii sono preghiera: chiamarti col solo nome di Gesu' riempie la nostra comunione.

Tu sei colui che ogni mattino mi mette al dito l'anello del figliol prodigo, l'anello della festa.

Ed io perchè ho esitato tanto? Ho forse "scambiato la gloria di Dio per l'impotenza, ho abbandonato la sorgente d'acqua viva per fabbricarmi cisterna screpolate che non possono trattenere l'acqua?" (Ger.)

Tu, instancabilmente, mi cercavi. Perchè ho di nuovo esitato chiedendoti che mi fosse lasciato del tempo per occuparmi dei miei affari? Dopo aver messo mano all'aratro, perchè mi sono voltato indietro? Senza t oppo rendermene conto, mi rendevo inadatto a seguirti.

E tuttavia senza averti veduto, ti ho amato.

Tu mi ripetevi: vivi quel poco che hai capito del Vangelo. Annuncia la mia vita agli uomini. Accendi un fuoco sulla terra... Tu seguimi...

E, un giorno, l'ho capito: tu volevi la mia scelta senza ritorno



## IN QUESTO NUMERO :

- PORTOGALLO: chi è contento se i fiori appassiscono?  
anche se in passato raramente ci siamo soffermati su questioni non strettamente locali, ci sembra molto importante dedicare dello spazio ai recenti fatti portoghesi, per i particolari punti di contatto con la situazione italiana nell'immediato dopoguerra e per gli influssi sulla situazione politica del mondo occidentale.
- LO STATO EIL CINEMA: il tema dell'intervento pubblico sul settore cinematografico viene affrontato da un gruppo di giovani operatori culturali della città
- GLI OPERAI VOGLIONO LE ALTRE 700 PAROLE: la riappropriazione della cultura da parte dei ceti popolari, il rinnovamento della scuola mediante la sperimentazione, un nuovo rapporto fra scuola e vita vengono affrontati con la realizzazione di corsi serali per lavoratori (150 ore).
- LA CRISI: chi specula e chi paga.  
Un primo tentativo di analizzare i difficili rapporti tra l'industria pontina, i lavoratori, i clienti piccoli e grandi, nel quadro della recessione nazionale.
- DOCUMENTAZIONE: Un secondo contributo da parte di Frere Roger Schwitz, priore di Taizè, dopo la pubblicazione della "lettera al popolo di Dio" avvenuta nell'ultimo numero dell'anno scorso. Potrebbe rappresentare un utile stimolo a credenti e non, per una riflessione sul significato della propria vita.